

La «blindatura» del patto Rcs all'esame Consob

Dubbi sulla legittimità dell'operazione Il titolo riprende a salire in Borsa

di Roberto Rossi / Milano

BLINDATI Nonostante la blindatura del patto di sindacato di Rcs, la società che controlla il Corriere della Sera, il titolo in Borsa schizza nuovamente verso l'alto. Segno che qualcuno sta comprando ancora. E quel qualcuno, come assicurano gli operatori, non è al-

tri che Stefano Ricucci, l'immobiliarista romano che attualmente possiede il 16% della Rcs Media Group. Perché Ricucci starebbe comprando se domenica sera i quindici azionisti di Rcs, che controllano il 58% delle azioni, hanno giurato nuovamente fedeltà alla società con un ulteriore accordo parasociale che vincola, in caso di opa, gli azionisti forti che vogliono farsi da parte a cedere le proprie azioni agli altri aderenti al patto? Una chiave di lettura può darla la Consob. Il nuovo accordo parasociale di Rcs, studiato da un fine giurista come Piergaetano Marchetti, che per combinazione è anche presidente del gruppo, deve essere presentato alla Commissione entro cinque giorni dalla sua stipula. Ora, secondo l'articolo 123 del Testo Unico «gli azionisti che intendano aderire a un'offerta pubblica d'acquisto possono recedere senza preavviso dai patti». C'è la possibilità, fondata, che il testo firmato due giorni fa sia giuridicamente inefficace.

Questo vuol dire che se Ricucci, o chi per lui, decidesse di lanciare un'offerta di pubblico acquisto, i soci sarebbero comunque liberi di fare quello che vorrebbero. Sarà anche per questo che a Piazza Affari Rcs ha messo a segno un rialzo dell'1,98% a 5,85 euro. Forti gli scambi: sono passati di mano 15,9 milioni di titoli pari al 2,1% del capitale ordinario della società editoriale. Se Ricucci voglia compiere l'opera che più volte ha ventilato ancora non si sa. L'interessato ha scelto di non commentare. Quello che si sa, per ora, è che lo studio Irti, consulente dell'immobiliarista è al lavoro per capire quali spazi ci sarebbero. Attendendo la risposta della Consob quello che appare chiaro è che la mossa di domenica da parte dei pattisti (tra i quali Mediocredito, Fiat, Italmobiliare, Ligresti, Della Valle, Capitalia, Pirelli, Banca Intesa) va interpretata come un segnale forte. I soci mandano a dire di volersi stringere intorno al patto e alla società editoriale senza far entrare nessuno. Ma il passaggio in cui la nota del patto ha ribadito il carattere «di stabilità» dell'investimento in Rcs, «indipendentemente da qualsiasi situazione contingente», sarebbe stato letto, invece, negli uffici della Magiste come

un primo riferimento alla volontà del patto di far quadrato anche attorno al 10,2% di Rcs in mano a Fiat. Una quota, si azzarda, che potrebbe persino interessare Ricucci, «tutto dipende dal prezzo». D'altronde Ricucci lo ha promesso: a breve salirà al 20% della società. A quel punto si vedrà quanto saldo sia il patto.



La sede del Corriere della Sera in via Solferino a Milano. Foto Ansa

Unipol, l'opa su Bnl non esaminata

IL CONSIGLIO di amministrazione di Unipol non ha esaminato alcun dossier in merito all'eventuale lancio di un'offerta di pubblico acquisto sul capitale di Bnl. È quanto afferma la compagnia assicurativa in una breve nota precisando che «gli organi sociali della compagnia non hanno esaminato alcun dossier in proposito, né sono stati a tal fine convocati». Unipol, inoltre, ribadisce di detenere una quota del 9,99% del capitale ordinario di Bnl al fine di tutelare il proprio investimento nella joint venture assicurativa Bnl vita. Il comunicato dell'Unipol è stato diffuso su richiesta della Consob, dopo che nei giorni scorsi si erano diffuse indiscrezioni sulla possibilità che la compagnia assicuratrice potesse lanciare un'offerta alternativa a quella del Bvva per acquisire il controllo della Bnl. Dal comunicato sembrerebbe quindi che la compagnia non abbia ancora richiesto alla Banca d'Italia l'autorizzazione per salire al 15%.

l'opinione

RINALDO GIANOLA

CAPITALISMO E SINISTRA | «lanzichenecchi» e la politica secondo via Solferino

Il Corriere scopre il «filo rosso»

Nel faticoso tentativo di attribuire alla sinistra la paternità, o almeno un ruolo di copertura, delle azioni finanziarie dei «nuovi immobilizzatori», detti anche «lanzichenecchi» da Diego Della Valle, il Corriere della Sera si cimenta in una ricostruzione storica dei rapporti tra imprenditoria e sinistra che merita qualche riflessione. Anche se siamo fedelissimi dell'«Altra storia» di Paolo Mieli e Pigi Battista, e dunque aperti a qualsiasi rivisitazione, ci pare faticoso, come scrive il vice direttore Dario Di Vico, individuare «un filo rosso da Craxi-Bagnasco a D'Alema-Colaninno fino all'attuale simpatia per gli immobilizzatori» che segnerebbe il comportamento della sinistra, socialisti e comunisti senza distinzioni, alla ricerca di un «nuovo» imprenditore capace di instaurare e destabilizzare, scusate il bisticcio, l'establishment. Come si fa a paragonare Craxi e Bagnasco a D'Alema e Colaninno, come se non ci fosse alcuna differenza tra l'azione di potere condotta dall'ex leader socialista nell'industria privata e nelle partecipazioni statali, con i noti episodi di corruzione e peggio, e il lancio della più grande offerta pubblica di acquisto mai realizzata, come quella dell'Olivetti su Tele-

com che metteva alla prova la nuova disciplina dell'opa, introdotta da un governo di centro sinistra? Non si può mettere tutto insieme, senza distinzioni politiche, imprenditoriali e trascurando pure la fedina penale. Lasciamo riposare in pace Orazio Bagnasco che col suo fondo Europrogramm consentì a salumieri e panettieri di arricchirsi nei gloriosi anni dell'inflazione a due cifre. Il primo imprenditore forse organico al progetto di Craxi fu el sabiunatt Cabassi, cioè un immobilista ante-litteram che tentò di scalare proprio il Corriere. Ma Cabassi, così come Bagnasco, fu una comparsa o poco più, nel disegno craxiano, rispetto a Salvatore Ligresti e a Silvio Berlusconi. Il primo, secondo il Corriere, avrebbe avuto il merito di avvicinare Craxi a Enrico Cuccia. Il secondo avrebbe sfruttato la volontà del leader del Psi di rompere il bicolore Dc-Pci che dominava la Rai (?) costruendo il più grande network commerciale privato. Troppo poco, cari colleghi, c'è molto di più: Ligresti, principe delle tangenti, si è ricostruito una verginità entrando nel patto che controlla il giornale di via Solferino; Berlusconi ha usato le sue tv per arrivare in Borsa, salire i gradini delle classifiche dei miliardari ed en-

passant, per conquistare Palazzo Chigi, in nome del conflitto d'interessi. Non c'è alcun «filo rosso» tra Craxi e i governi di centro sinistra. Basterebbe ricordarsi che Craxi chiuse la stagione dei professori negli Enti pubblici, cacciò Franco Reviglio dall'Eni per metterci Gabriele Cagliari la cui tragica fine coincise con la madre di tutte le tangenti, Enimont. Toccò poi al centro sinistra rimettere insieme i cocci e difendere Franco Bernabè all'Eni depurato dai partiti e dalle indebitate commistioni. Toccò a Giuliano Amato trasformare gli enti pubblici in società per azioni, toccò a Romano Prodi avviare la più lunga e proficua stagione di privatizzazioni, toccò, lo ripetiamo, al centro sinistra varare il Testo Draghi che dava regole e dignità alle offerte pubbliche di acquisto. Certo, un giorno Roberto Colaninno si presentò da D'Alema e da Ciampi per informarli che voleva comprare Telecom. Il governo gli chiese se aveva i soldi e Colaninno mostrò un assegno con tanti zeri. D'Alema apprezzò quell'operazione e che cosa avrebbe dovuto fare d'altro? Forse bloccare Colaninno perché andava a turbare i sonni dei signori dello 0,6% che si erano fatti pregare in ginocchio per comprare a prezzi di favore le azioni di Telecom? Su andiamo, è ora di finirlo con questa storia. Così come non è possibile, ancora oggi, sostenere che l'Unipol sarebbe favorita dai soviet imperanti in Emilia Romagna che avrebbero eliminato mercato e concorrenza. L'Unipol è una società per azioni, quotata in Borsa, è la terza compagnia di assicurazioni in Italia, con sei milioni di clienti. Non piace a Della Valle e ad Abete? E allora? C'è forse un comitato di garanti del capitalismo nazionale, da tutti riconosciuto, che sovrintende la cooptazione dei soci del Corriere, Antonveneta, Bnl, distinguendo i candidati per Dna e frequentazioni salottiere? Non ci risulta. Il problema dei vari Ricucci, Statuto, Coppola, Fiorani, non è politico, o almeno non solo: è un problema che attiene, prima di tutto, il capitalismo italiano e la sua struttura come ha scritto un altro commentatore del Corriere, Massimo Mucchetti. Anche noi siamo interessati a conoscere da dove vengono questi signori e i loro capitali. Se avessimo la fortuna di avere tra i nostri editorialisti Giulio Tremonti, che scrive sul Corriere, gli chiederemmo se c'è qualche relazione tra il suo «scudo fiscale» e le fortune dei «nuovi immobilizzatori». Forse si scoprirebbe che Ricucci ha altri santi in paradiso. Altro che «filo rosso» della sinistra.

Il Comune di Milano vende il 34% di Sea

MILANO La Giunta comunale di Milano ha deciso ieri in seduta straordinaria di dare mandato all'advisor di predisporre la delibera per la vendita del 34% della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa. La vendita si farà attraverso un'asta pubblica competitiva destinata ad investitori finanziari e istituzionali, senza diritto di prelazione per l'ente pubblico. Contro la decisione della Giunta è intervenuta Susanna Camusso, segretario generale della Cgil Lombardia. «È l'ennesima decisione voluta dal sindaco, di vendita dei gioielli di famiglia - ha affermato - al solo scopo di fare cassa promettendo investimenti dei quali la città non vede traccia, mentre appare evidente che non c'è alcun interesse verso il futuro industriale della Sea e del sistema aeroportuale della regione». La decisione della vendita, conclude la Camusso, «avviene nell'assenza di un piano industriale e di scelte sulla società». Duro anche il giudizio del capogruppo dei Ds al Consiglio comunale, Emanuele Fiano: «Risulta chiaro quindi che, come sempre nel disegno della cdL milanese, con o senza la Lega dipende dai giorni, l'unico obiettivo è fare cassa, disinteressandosi del futuro dell'azienda».

BREVI

Milano
Presidio davanti al Pirellone a difesa delle aziende in crisi

«La crisi economica e produttiva sta indebolendo la posizione della Lombardia nel contesto economico. La Regione faccia qualcosa». Questa la richiesta inoltrata dai rappresentanti lombardi di Cgil, Cisl e Uil, che ieri hanno presidiato la sede del Pirellone a Milano, in occasione della prima seduta del Consiglio regionale della nuova legislatura. I sindacati denunciano la crisi di numerosi settori: da quello del tessile che ha colpito il tessuto delle piccole imprese e realtà come la Manifattura di Legnano, la Marzotto, la Segalini, ai problemi del settore degli elettrodomestici (Candy, Whirlpool, Mivar), al settore tecnologico con Strm, Ibm, Alcatel.

Industria dell'innovazione
Cresciuto nel 2004 le esportazioni
Negativo il primo trimestre di quest'anno

L'industria dell'innovazione in Italia ha registrato una lieve ripresa nel fatturato del 2004, che ha segnato un miglioramento del 2,5% (+5,6% elettrotecnica e -1,3% elettronica). La ripresa è stata trainata soprattutto dalle esportazioni che hanno segnato un incremento del 7,9%, a fronte di un significativo calo dell'indice di produzione industriale, con un gap negativo che perdura dal 2001 rispetto all'industria manifatturiera in generale. I primi tre mesi del 2005 hanno registrato segno meno sia nella produzione industriale (-9,5%), sia nel fatturato (-1,1%), dati in parte bilanciati dall'andamento degli ordini che sono cresciuti dell'8,7%.

Farmacie
Trattative rotte sul contratto
Giornata di sciopero il 17 giugno

Nulla di fatto nell'ultimo incontro tra Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uilucs-Uil e Assofarma per l'aggiornamento economico biennale del contratto farmacie speciali (municipali e pubbliche, ex municipali e ex pubbliche ora in gestione privata). Assofarma ha proposto un aumento di 38 euro da agosto 2005 e di 78 euro da gennaio 2006. Ma le federazioni sindacali hanno giudicato la proposta inaccettabile e la delegazione ha dichiarato uno sciopero per l'intera giornata di venerdì 17 giugno. In discussione è il biennio 2004-2005. Gli incontri si sono aperti a ottobre dello scorso anno, finora senza risultati. La vertenza interessa circa 1.000 farmacie speciali, in cui sono impiegati circa 5 mila addetti.

Torna a correre il prezzo della benzina

La «verde» ha ancora una volta superato la soglia di 1,2 euro al litro

/ Milano

AUMENTI La tregua è durata poco più di due settimane. Giusto il tempo per qualche fuga al mare. Ma già da ieri il prezzo della benzina ha ripreso a salire, spinto dal

rialzo delle quotazioni del petrolio che da venerdì scorso sono tornate oltre quota 55 dollari. I listini della verde hanno così scavalcato ancora una volta la soglia di 1,2 euro al litro, a cominciare dall'Agip che, con un rialzo di 3 centesimi, ha portato il prezzo alla pompa dei suoi distributori a 1,229 euro. Vale a dire a quasi 2.400 lire del vecchio conio. Ma sopra il tetto di 1,2 euro sono salite anche altre tre compagnie: Api (1,209 euro al litro), Erg (1,208) e Total (1,208). Il marchio dell'Eni è invece l'unico, o quantomeno il primo, ad aver messo abbondantemente mano anche al prezzo del gasolio. Mentre infatti tutte le altre società si mantengono sotto la soglia di 1,1 euro per un litro di diesel, l'Agip ha annunciato ieri un aumento di 5 centesimi. Tale quindi da ritoccare il listino fino a 1,118 euro. I rialzi della benzina, che non si vedevano più da qualche tempo, sono stati la conseguenza praticamente immediata degli ultimi au-

menti del prezzo del petrolio. Il greggio è tornato a surriscaldarsi già dalla fine della settimana scorsa ed ieri è arrivato fino a 55,55 dollari al barile. Una quotazione che non si vedeva dalla fine di aprile. A spingere le quotazioni è stata, ancora una volta, la speculazione su una possibile incapacità del mercato di far fronte alla crescente domanda di combustibili. Sul fronte dei prezzi dei carbu-

ranti ieri la Erg ha annunciato una nuova iniziativa, chiamata «prezzo-chiaro», che ha l'obiettivo di legare l'andamento dei prezzi alla pompa con le quotazioni del greggio. Una decisione presa per garantire maggiore trasparenza e un miglior rapporto con i consumatori. Le associazioni che li rappresentano però per il momento non sembrano aver gradito troppo. L'iniziativa della Erg, seppur lo-

devo, affermano Adusbef e Federconsumatori, non convince fino in fondo: la compagnia, che ha assicurato di seguire i mercati internazionali, prevede infatti anche un «ammortizzatore» di 0,01 euro per non discostarsi troppo dai prezzi praticati dalle società concorrenti. Un particolare, sottolineano le associazioni, che rappresenta «la prova provata» dell'esistenza di un cartello tra i marchi.



CPL Concordia Soc. Coop. Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia sulla Secchia (MO)

Ai sensi della Delibera CONSOB 11.971 del 14/05/1999 si informa che:

- in data 20 maggio 2005 è stata adottata la deliberazione con la quale il Consiglio di Amministrazione di CPL Concordia Soc. Coop. ha approvato il progetto di bilancio relativo all'esercizio 2004 che evidenzia una perdita di esercizio di Euro 2,8 milioni;
- in seguito al risultato d'esercizio non positivo, nessun dividendo sarà erogato ai soci in merito all'esercizio 2004;
- in data 20 giugno 2005, alle ore 17,30, è convocata presso la Sede Sociale di Concordia sulla Secchia, Via A. Grandi, 39, l'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa, allo scopo di ottemperare agli adempimenti di legge e statuari in merito allo stato di attuazione del nuovo Piano Quinquennale degli Investimenti. Occorrendo una seconda adunanza, questa è fin d'ora convocata, il giorno 21 giugno 2005, alle ore 17,30 presso la sede sociale di Concordia sulla Secchia, Via A. Grandi, 39.

Concordia sulla Secchia, 01 giugno 2005

CPL Concordia Soc. Coop.
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Roberto Casari